

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LA MOSCHETA

e Milano

La Settimana Incom Illustrata - Milano

12 NOV. 1981

GIOCO DI SEDUZIONE RECITATO IN DIALETTO PADOVANO

Nella «Moscheta» tutta la comicità e l'arezza del Ruzzante

Cronaca teatrale di **CARLA RAVAIOLI**

Le parole che fanno ridere sono o sciocche, o inu-riose, o amorose. E perciò quelle commedie che sono piene di queste tre qualità di parole sono piene di risa». Questa acutissima sintesi della comicità di ogni tempo, dataci dal Machiavelli nella presentazione della «Mandragola», potrebbe benissimo figurare anche in calce all'opera di Angelo Beolco detto «Il Ruzzante», uno dei pochissimi del nostro teatro cinquecentesco che si avvicini all'insuperato capolavoro scenico del grande Nicolò.

Piene di «parole sciocche, o inu-riose, o amorose» sono infatti le sue commedie, popolate di contadini rozzi e babbei, di mariti traditi, di donne facili e avidi di soldati gaglioffi, di gente grezza e povera, affamata, secondo i più elementari istinti, solo di pane e di amore, sempre impegnata a truffarsi, a provocarsi, a insultarsi reciprocamente. E altrettanto «sono piene di risa», irresistibili risa; si tratta però assai spesso di un'allegria amara, di una comicità solo apparentemente istintiva ma in realtà meditatissima, di una verve popolana, grassa e schietta, dietro cui affiora però l'elemento patetico e drammatico.

Su questa costante tematica della sua opera influisce molto probabilmente la biografia del Beolco, che, nato da un nobile e da una contadina, educato dalla condizione paterna ma escluso dalla sua eredità, ebbe modo di conoscere appieno l'ambiente contadino della sua terra e di affondarvi robuste radici, ma an-

che di guardarlo con il lucido consapevole distacco consentito a un uomo di lettere. Certo la condizione della sua vita influisce sulla sua dichiarata simpatia per i suoi personaggi, pur rappresentati con il più crudo verismo nei gretti confini delle loro piccole anime; e sulla scelta del teatro popolare in cui riesce a convogliare elementi ereditati della più vasta cultura, dall'archetipo plautino, al gusto bocaccesco, all'insegnamento dei contemporanei.

Ma tra tanti personaggi, tutti sfumati con esatissima misura e caratterizzati con incisiva e sanguigna potenza fisionomica, il più completo e vivo è quello che ritorna nella maggior parte delle commedie del Beolco, e che lo stesso autore interpretava sulle scene, e da cui ricevette e portò, con gentilizio orgoglio, il nome, è il Ruzzante; il contadino sciocco, povero e buonannulla, che tenta di esorcizzare la malasorte con una meschina scaltrezza destinata per contro ad essere eternamente gabbata, e con un ingenuo e maldestro guasconismo sempre pronto a crollare nella più scoperta e sordida vigliaccheria; che, bastonato, umiliato, tradito, finisce per accettare tutto pur di evitare il peggio. Un personaggio indimenticabile, carico di un'umanità patetica e miserevole, che balena a tratti in scorcii addirittura tragici dietro la metafora del riso; grottesco e meschino eroe di un certo mondo, in cui l'autore versa tutta la sua arte di autentico poeta e anche la sua bravura di teatrante.

Ruzzante è protagonista an-

che della «Moscheta» (è il nomignolo che si dava nel Veneto a chi parla forbito e affettato, e che fornisce il titolo alla commedia per via di un travestimento da nobile fiorentino, che Ruzzante assume a un dato momento), che Gianfranco De Bosio, dopo le due rappresentazioni che ne curò nel '50 e nel '56, ha allestito con il Teatro Stabile di Torino, e che è programmato in questi giorni al «Nuovo» a Milano.

La trama è tutta nel gioco di seduzione condotto da tre uomini per la conquista di Betia, una contadina inurbata a Padova, procace, furba e venale. I tre uomini sono Ruzzante, legittimo marito della donna contesa, Menato, suo compare, che ne è stato l'amante e torna in città per tentare di riaverla, e Tonino, un soldatuccio fanfarone, vigliacco e dongiovanni. Il gioco è condotto da Menato, sornione e un po' bieco, che, per avere Betia, cerca di distoglierla dal marito, ma si trova a dover combattere anche contro Tonino, in un primo tempo il preferito dalla sposa di scarsa virtù, che respinge invece sdegnosa il compare e disprezza il marito. Sarà Menato ad avere la meglio infine, dopo aver malmenato a tradimento gli altri due; Ruzzante, al solito, si rassegna alla situazione.

Lo spettacolo, che si vale di una scena estremamente suggestiva di Mischa Scandella, è diretto da De Bosio con grande intelligenza, ottenendo una recitazione viva e serratissima, in cui il dialetto padovano rustico del Beolco, crudo, sboccato, icastico di una fortissima irruente bellezza, risalta con tutta la ricchezza del suo sapore plebeo. Ottimi gli interpreti: Virgilio Zernitz nei panni di Menato, Alessandro Esposito nell'azzeccatissima caricatura del soldato, Giana Giachetti Duane, di volta in volta maliziosa e dura, provocante e altezzosa; ma soprattutto bravissimo Parenti, che ha saputo trovare tutti i toni e tutti i gesti per rendere la sfaccettata fisionomia del protagonista.

Carla Ravaoli